

punisce la più debole: nel caso del Terzo Mondo, più debole per costituzione, mentre nel caso dell'inquinamento i più deboli sono i nostri pronipoti, cui consegneremo un mondo inquinato ed impoverito di risorse; sono deboli, in questo caso, perché non ancora presenti.

Tutte queste cose le conoscete benissimo, ed avrei potuto fare a meno di scriverle; ma vorrei porvi una domanda: perché la Chiesa non è più dura in questo campo? Gli Apostoli non andavano tanto per il sottile: Anania e sua moglie sono morti per aver mentito e non aver consegnato il loro intero guadagno; oggi non si arriva neppure a negare l'assoluzione. Andando in chiesa la domenica, sembra di andare ad una sfilata di moda: pellicce e gioielli a non finire, molte delle persone più vicine alla Chiesa sfoggiano in continuazione ogni sorta di spese; eppure nessuno dice niente. Per meglio dire, dal pulpito le prediche vengono fatte, ma poi non si richiede l'applicazione. Questo è normale. Per esempio, "Non dire falsa testimonianza" vale in molti casi, ma non nelle frodi ai danni del fisco.

Eppure lo spreco si configura, secondo me, come un peccato tra i più gravi: è, infatti, omicidio nei confronti di chi muore di fame, e muore o morirà per l'inquinamento, ed è furto nei confronti del Terzo Mondo o dei poveri di casa nostra. Eppure, in confessionale, queste cose non me le sento quasi mai chiedere.

Gesù perdonava a tutti, ma non ha perdonato ai mercanti del tempio; accettava qualsiasi cosa, ma non l'egoismo, e non si è mai preoccupato di avere un seguito numeroso: agli Apostoli ha detto "Anche voi volete andarvene?" e non li avrebbe certo trattiene, se Pietro non avesse detto: "Dove vuoi che andiamo, solo tu hai parole di vita eterna".

Forse sarebbe meglio avere le chiese un po' più vuote, ma più credibili. Per favore, incominciate a bastonare un po' più forte.

Franco Smai
Porto Marghera—VE

Queste due ultime lettere sono un invito a gridare e a bastonare un po' più forte, un invito che raccogliamo, anche se non con piacere. Non ci fa piacere dover gridare di più e bastonare di più: non ci è molto congeniale; ma capiamo che dobbiamo fare anche cose che non ci piacciono, e vorremmo tanto fossero superflue. Certo non abbiamo la vocazione del battitore, ma se il pastore dorme e il lupo divora le pecore, dobbiamo urlare e svegliarlo, anche con le bastonate, se occorre. Col rimpianto, però, di non essere riusciti a dare un fratello al lupo di Gubbio.



Poesie dal carcere

Dal carcere di Rebibbia ci è arrivata questa poesia che pubblichiamo volentieri

In questo sepolcro per vivi,
i giorni
sempre uguali
sono un'eterna attesa;
un'alienante,
esasperante attesa
d'ignote verità
che non giungono mai.
Sapessi...
Quanto ti ho attesa.
Ogni domenica:
ho fatto la doccia di buon'ora,
mi sono rasato con cura,
ho indossato l'unico vestito
un po' decente,
mi sono cosparso di profumo,
... e ti ho attesa.
Dio, quanto ti ho attesa.
Con tutta l'anima ti ho attesa.
Inutilmente ti ho attesa.

Di tanto in tanto un nome:
Rossi! Gallace! Federici!
Presto: colloquio.
Il cuore eccitatissimo
pulsava all'impazzata,
quasi volesse esplodere...
Il nome mio d'ingenuo sognatore,
nessuno ha mai scandito.
... e ti ho attesa
invano.
Agonizzante
ho smesso di sperare.
Tutta la mia esistenza
è stata
e continua ad essere:
un'alienante,
esasperante attesa...
del nulla.
Francesco Greco
Carcere di Rebibbia — Roma